



**Mario Ferrante**

(associato di Diritto canonico ed ecclesiastico nell'Università degli Studi di  
Palermo, Dipartimento di Giurisprudenza)

## Due matrimoni alle origini dello scisma anglicano? \*

**SOMMARIO:** 1. Il contesto storico e politico della Riforma anglicana - 2. Il precedente storico: la dichiarazione di nullità del matrimonio tra Edoardo IV ed Elizabeth Woodville - 3. Il *Titulus Regius* - 4. Fondamento giuridico del *Titulus Regius* in base al diritto canonico - 4.1 (*segue*) Aspetti sostanziali - 4.2 (*segue*) Profili procedurali - 5. Sui motivi di nullità del matrimonio tra Enrico VIII e Caterina d'Aragona - 6. Il processo di nullità matrimoniale e lo scisma - 7. Conclusioni.

*"Let me not to the marriage of true minds  
Admit impediments"*  
(W. Shakespeare, *Sonetto 116*)

### 1 - Il contesto storico e politico della Riforma anglicana

Lo scisma anglicano, realizzatosi con il *Supremacy Act* del 1534, s'inserisce nell'alveo della Riforma protestante europea, un movimento politico e religioso che si fa ufficialmente iniziare con la pubblicazione delle *95 tesi* che Martin Lutero affisse sulla porta della Cattedrale di Wittenberg il 31 ottobre 1517<sup>1</sup>.

La riforma protestante, nata come movimento dissenziente verso la Chiesa di Roma, riuscì a diffondersi in varie aree d'Europa, diversamente da quanto si era verificato per i movimenti ereticali medievali, grazie all'appoggio politico ed economico di molti principi che ne fecero la religione di Stato. Il suo successo, infatti, risulta strettamente connesso alla volontà degli Stati nazionali di rivendicare la propria autonomia,

---

\* \* Il contributo, non sottoposto a valutazione, riproduce, con l'aggiunta delle note, il testo della relazione presentata in occasione del Convegno internazionale su "*Comunione anglicana e Chiesa cattolica tra passato e presente*" (Agrigento, 8-9 maggio 2014).

<sup>1</sup> Per maggiori approfondimenti si rinvia a E. CAMPI, *Protestantesimo nei secoli, fonti e documenti*, vol. I, Claudiana, Torino, 1991, p. 91 ss.; R.H. BAINTON, *La Riforma protestante*, Einaudi, Torino, 2000, p. 12 ss.



affrancandosi dall'influenza di soggetti esterni, quali il Papato, dando vita alle Chiese territoriali di Stato<sup>2</sup>.

In questa articolata temperie storica e religiosa si colloca lo Scisma della Chiesa d'Inghilterra le cui radici affondano nel generale processo di rivendicazione della sovranità regia contro ogni interferenza esterna<sup>3</sup>.

Tuttavia, vi è ancora chi – specie nella letteratura inglese - individua la vera causa dello scisma anglicano nel rifiuto di Papa Clemente VII di dichiarare la nullità del matrimonio tra Enrico VIII e Caterina d'Aragona, impedendogli di sposare l'amata Anna Bolena<sup>4</sup>.

Occorre, dunque, esaminare criticamente l'episodio della mancata concessione della nullità a Enrico VIII per valutare se, in effetti, alla base dell'Atto di Supremazia vi sia una storia d'amore finita male ovvero altre ben più prosaiche ragioni.

A tal fine esamineremo anche un altrettanto clamoroso ma forse meno noto processo: quello concernente la declaratoria "forzata" di nullità del matrimonio contratto tra Edoardo IV ed Elizabeth Woodville, pronunciata pochi decenni prima (1483) dal parlamento inglese, in quanto rappresenta - come diremo - un significativo precedente giuridico/matrimoniale a carattere scismatico.

Di entrambe le decisioni cercheremo di valutare la legittimità giuridica alla luce del diritto matrimoniale canonico vigente all'epoca per vedere se venne fatta o meno giustizia.

## 2 - Il precedente storico: la dichiarazione di nullità del matrimonio tra Edoardo IV ed Elizabeth Woodville

Cominciamo trattando dell'episodio più antico e meno noto: quello del matrimonio tra Re Edoardo IV ed Elizabeth Woodville<sup>5</sup>.

---

<sup>2</sup> Come ricorda C. CARDIA, *Manuale di diritto ecclesiastico*, il Mulino, Bologna, 1996, pp. 91-94 con la riforma luterana "agli Stati, ai re e imperatori, ai governanti tutti, si apre la prospettiva di una emancipazione totale e definitiva dell'egemonia pontificia e clericale. Chi aderisce alla riforma sarà per sempre re in casa propria e non dovrà temere scomuniche né da Roma né dai propri vescovi".

<sup>3</sup> In argomento G. PATRIARCHI, *La riforma anglicana, Storia ed evoluzione della chiesa d'Inghilterra e della Comunione anglicana*, Claudiana, Torino, 2006.

<sup>4</sup> In tal senso P. CLARKE, *English Royal Marriages and the Papal Penitentiary in the Fifteenth Century*, in *English Historical Review*, 2005, p. 25 ss.

<sup>5</sup> Edoardo IV, figlio quartogenito del Duca Riccardo di York, fu re d'Inghilterra dal 4 marzo 1461 al 9 aprile 1483. Cfr. C. ROSS, *Edward IV*, Yale University Press, Yale, 1997, p. 58 ss.



La vicenda matrimoniale in oggetto si colloca nel contesto storico della c.d. “guerra delle due rose”<sup>6</sup>, una sanguinosa lotta dinastica combattuta in Inghilterra tra il 1455 e il 1485, che ha interessato due diversi rami della casa regnante dei Plantageneti, i Lancaster e gli York (detta per questo anche *The Cousins’ War*)<sup>7</sup>.

Edoardo IV - contrariamente alle aspettative della nobiltà che lo sosteneva - decise di sposarsi segretamente con Elisabetta Woodville il 1° maggio 1464 (anche se la data certa non è mai stata appurata)<sup>8</sup>. Le nozze rimasero segrete, in quanto erano in corso quel periodo delle trattative di pace con la Francia che prevedevano di dare una principessa della casa reale francese in sposa al Re Edoardo.

Il matrimonio venne ufficializzato solo in occasione dell’incoronazione di Elisabetta che avvenne un anno dopo la presunta data di celebrazione delle nozze ed esattamente il 26 maggio 1465<sup>9</sup>.

Da questa unione nacquero due figli: l’erede al trono Edoardo V e il cadetto Riccardo di Shrewsbury Duca di York.

Dopo la morte di Edoardo IV (9 aprile 1483), suo fratello Riccardo di Gloucester venne nominato Lord Protettore dei nipoti minorenni, alloggiati, come era tradizione per i monarchi inglesi, nella Torre di Londra in vista dell’incoronazione prevista per il 22 giugno 1483.

Tuttavia, alcuni giorni prima della data prevista per la cerimonia (e cioè il 9 giugno) Riccardo di Gloucester presentò in Parlamento il Vescovo di Bath e Wells, Robert Stillington (che era stato anche Cancelliere dello stesso Edoardo), il quale dichiarò sotto giuramento che Re Edoardo IV aveva scambiato una promessa di matrimonio con una certa Lady Eleanor Talbot (vedova di Thomas Butler), poco tempo prima di sposare Elizabeth Woodville<sup>10</sup>.

---

6 La guerra fu così denominata solo nel XIX secolo, dopo che Walter Scott, nel 1829, aveva pubblicato la novella *Anna di Geierstein* facendo riferimento agli stemmi dei due casati che recavano rispettivamente una rosa di colore rosso e una bianca. In argomento cfr. **C. CARPENTER**, *The Wars of the Roses: Politics and the Constitution in England, c. 1437 – 1509*, Cambridge Medieval Textbooks, Cambridge UP, 1997, p. 65 ss.

7 Sul punto **M. HICKS**, *The Wars of the Roses*, New Haven, Yale University Press, 2010, p. 88 ss.

8 In argomento **F. BACON, J. RAWSON LUMBY**, *The History of the Reign of King Henry the Seventh*, Cambridge University Press, Cambridge, 1885, p. 95 ss.

9 La notizia che il re aveva sposato una donna di natali relativamente umili e per di più vedova di un lancasteriano destò molto clamore se non addirittura scandalo tra i sostenitori del re. Si veda **A. CORBET**, *Edward IV, England’s Forgotten Warrior King. His life, his people and his legacy*, iUniverse, New York, 2015, p. 183 ss.

10 L’identità dell’informatore ci è nota attraverso le memorie del diplomatico francese Philippe de Commines il quale descrisse così la vicenda: “Il vescovo svelò al Duca di



Da un punto di vista dinastico - almeno secondo l'interpretazione che ne venne ufficialmente data - la rivelazione del Vescovo Stillington implicava che il secondo matrimonio del re era nullo per *impedimentum ligaminis* e, quindi, che i suoi eredi erano figli illegittimi e, in quanto tali, privi del diritto di successione al trono di Inghilterra.

La notizia si diffuse rapidamente e il 22 giugno 1483 (data prevista per l'incoronazione) i figli di Enrico IV furono dichiarati pubblicamente illegittimi mentre Riccardo di Gloucester venne proclamato unico erede al trono e venne incoronato a Westminster con il nome di Riccardo III il successivo 6 luglio 1483<sup>11</sup>.

Per quel che concerne i figli della coppia reale - e cioè Edoardo V e il di lui fratello Riccardo di York - è molto dibattuta la questione del loro destino, anche se sono forti i sospetti che siano stati assassinati per ordine dello zio Riccardo<sup>12</sup>.

L'immagine storica di Riccardo III (secondo e ultimo monarca della casa di York) rimane ancora oggi controversa per l'estrema soggettività delle fonti del tempo e per la campagna denigratoria promossa dai Tudor per legittimare la propria ascesa al trono<sup>13</sup>.

Riccardo III viene ancora oggi, per lo più, ricordato solo per la celeberrima frase "*Un cavallo, un cavallo, il mio regno per un cavallo!*",

---

*Gloucester che suo fratello, re Edoardo, si era formalmente promesso in fidanzamento ad una giovane e bellissima dama e che le aveva promesso di sposarla alla condizione che avrebbe potuto giacere con lei; la dama acconsentì e, come affermò il vescovo, si sposarono senza che alcuno fosse presente, salvo loro due ed egli stesso (cioè il vescovo). La sua sorte dipese dal fatto che la corte non scoprì ciò e persuase la dama a nascondere allo stesso modo, cosa che ella fece, e la vicenda rimase un segreto".* Sul punto cfr. **A. PRUCHER**, *Mémoires de Philippe de Comynes e l'Italia del Quattrocento*, Olschki, Firenze, 1957, p. 45 ss.; **J. DUFOURNET**, *de Comynes: Mémoires*, in *L'information littéraire*, 33, 1981, pp. 178-179.

11 In argomento cfr. **A. SUTTON, P.W. HAMMOND**, *The Coronation of Richard III*, A. Sutton, UK, 1983, p. 10 ss.; **T. PENN**, *Winter King: Henry VII and The Dawn of Tudor England*, Simon & Schuster, New York, 2011, p. 13 ss.

12 La questione, tuttavia, è estremamente dibattuta sia per la mancanza di prove certe a carico del re sia perché questi richiamò a corte e trattò con grande riguardo la cognata Elisabetta Woodville e le di lei figlie. Sul punto **A. WEIR**, *The Princes in the Tower*, Ballantine Books, New York, 1995, p. 38 ss.; **V.B. LAMB**, *The Betrayal of Richard III*, The History Press, London, 2015, p. 88 ss.

13 Si veda **P. KENDALL MURRAY**, *Richard the Third*, Sphere Books, London, 1973, p. 77 ss.; **C. ROSS**, *Richard III*, Methuen, London, 1981, p. 15 ss.; **M. HICKS**, *Richard III*, Tempus, London, 2001, p. 55 ss.; **D. SEWARD**, *Richard III: England's Black Legend*, Pegasus, London, 2017, p. 46 ss.



immortalata in modo caustico da Shakespeare nella famosa *pièce* teatrale dedicata alla saga personale del monarca<sup>14</sup>.

In ogni caso, al fine di fugare ogni possibile dubbio giuridico/dinastico sulla legittima investitura di Riccardo III venne emanato dal parlamento uno specifico atto di conferma: il c.d. "*Titulus Regius*" (*The Royal Title*), promulgato il 9 luglio del 1483.

### 3 - Il *Titulus Regius*

Fin qui il dato storico e il contesto politico di riferimento. Sotto il profilo più prettamente giuridico, merita di essere esaminato l'atto con cui il Parlamento inglese chiarì definitivamente la questione dinastica sorta in seguito alla denuncia dell'asserita invalidità per bigamia del matrimonio contratto tra Edoardo IV e Elizabeth Woodville e cioè il già citato *Titulus Regius*<sup>15</sup>. Quest'ultimo è uno *Statute* del Parlamento inglese (redatto in inglese medio), suggerito e presentato da Riccardo in cui i "tre stati" affermano di avere scoperto che il matrimonio di Edoardo IV era da considerarsi invalido e, conseguentemente, dichiarano illegittimi i figli nati da questo matrimonio e pregano Riccardo di assumere la corona<sup>16</sup>.

Lo *Statute* inizia con un *excursus* sulle consuetudini dei monarchi inglesi, evidenziando che quando costoro seguivano i consigli di persone sagge e del Parlamento il regno era prospero e il popolo felice; viceversa, il regno piombava nella desolazione e nella miseria quando costoro si lasciavano guidare da vizio, lussuria e intenzioni malvage. Da questo *incipit* si dipana un confronto della situazione inglese antecedente al "*preteso*

---

14 Si tratta della famosa opera "*The Life and Death of King Richard III*" (*Vita e morte di Re Riccardo III*) che è l'ultima di quattro opere teatrali della tetralogia minore di William Shakespeare, composte tra il 1591 e il 1592, nella quale Riccardo III è descritto in modo negativo. In realtà, dalle cronache si evince che, sebbene effettivamente appiedato e isolato, Riccardo III si batté coraggiosamente sino a essere ucciso. Egli fu l'ultimo Re d'Inghilterra che perse la vita in combattimento. In argomento cfr. E. HALLAM, *The Fall of Richard III at Bosworth Field as seen through the eyes of Their contemporaries*, Grove Press, New York, 1998, p. 98 ss.; M.K. JONES, *Bosworth 1485: Psychology of a Battle*, Pegasus, London, 2015, p. 33 ss.

15 Cfr. J.A. WAGNER, *Titulus Regius*, in *Encyclopedia of the Wars of the Roses*, ABC-CLIO, 2001, pp. 268-270.

16 Lo stile è proprio del linguaggio burocratico, con frequenti ripetizioni di formule codificate nella giurisprudenza del tempo, quali: "*sotto l'autorità dei tre Stati di questo Reame riuniti in Parlamento; corona e dignità reale con quanto vi è annesso, o con quanto comunque vi è unito e appartenente; il nostro sovrano e signore il re*" (il testo in lingua originale del *Titulus Regius* si può leggere in [https://en.wikisource.org/wiki/Titulus\\_Regius](https://en.wikisource.org/wiki/Titulus_Regius)).



*matrimonio*” di Re Edoardo IV con Elizabeth Woodville con quella successiva a questo. Prima di questo connubio, lo Stato era ricco e al sicuro, mentre dopo l'infelice e illegale unione, ecco l'Inghilterra precipitare in un vortice di delitti e malversazioni.

Il documento in esame indica in detta unione l'inizio di un'influenza nefasta per il Paese, individuando, nei seguenti motivi, le ragioni giuridiche per cui l'unione tra Edoardo IV ed Elizabeth Woodville era da considerarsi nulla:

1) il Parlamento non ne era a conoscenza e non lo approvò, ma fu informato a cose fatte;

2) il preteso matrimonio venne celebrato in segreto e in un luogo non consacrato (ossia in casa della sposa), *“without reading of banns”* e in contrasto con *“the laudable customs of the Church of England”*;

3) viene ripresa la ricordata testimonianza del Vescovo di Bath e Wells che attestava l'esistenza di un precedente vincolo – scaturente da un *“precontracte of matronie”* - tra Edoardo IV e Lady Talbot. In ragione di ciò, si conclude che, legalmente, il secondo matrimonio è nullo e che il re e la regina *“were living together sinfully and damnably in adultery”*. Conseguentemente tutti i loro figli, incluso il pretendente al trono Edoardo V, vengono esclusi dai diritti di successione reale in quanto *“bastards . . . unable to inherit or to claim anything by inheritance”*.

Il documento conclude con la necessità che Riccardo Gloucester salga al trono per il ritorno del buon governo e della prosperità del Regno.

Morto Riccardo III (31 agosto 1485), la corona passò a Enrico VII della dinastia Tudor che, nella prima seduta del Parlamento dopo la sua ascesa al trono, fece abrogare immediatamente il *Titulus Regius* e diede ordine di bruciarne tutte le copie esistenti del medesimo senza nemmeno leggerlo<sup>17</sup>.

#### **4 - Fondamento giuridico del *Titulus Regius* in base al diritto canonico dell'epoca**

Al di là delle pur interessanti questioni giuridico/dinastiche, da un punto di vista prettamente canonistico, il *Titulus Regius* configura, come vedremo di seguito, un atto privo di fondamento giuridico - da un punto di vista del diritto sostanziale - e a carattere scismatico, sotto il profilo processuale,

---

<sup>17</sup> Probabilmente il motivo per cui Enrico vietò persino la semplice lettura dell'atto, anche in punto di distruzione, fosse per ragioni dinastiche legate alla discendenza di Riccardo III. In argomento cfr. P.R. CAVILL, *The English Parliaments of Henry VII 1485-1504*, Oxford University Press, 2009, p. 123 ss.





nonostante citi, a più riprese, le *"laws of God and his church"*, e, in modo quasi predittivo, le *"laudable customs of the Church of England"*.

#### 4.1 - (segue) Aspetti sostanziali

Dal punto di vista sostanziale, in base alle stesse leggi canoniche citate dal documento, il matrimonio tra Edoardo IV ed Elizabeth Woodville sarebbe stato valido.

Invero, la contestazione secondo cui il matrimonio celebrato in forma privata, in un luogo non consacrato e quasi in segreto, fosse in aperto contrasto con le leggi canoniche *"without reading of banns"* and *contrary to "the laudable customs of the Church of England"*, sino al punto da causarne la nullità, è infondata. La forma canonica *ad validitatem* venne, infatti, introdotta solo con la controriforma nel 1563 dal Concilio di Trento con il decreto *Tametsi*, con cui fu stabilito che:

- i matrimoni fino ad allora celebrati mediante il solo scambio di consensi dovevano considerarsi validi<sup>18</sup>;

- solo per il futuro sarebbero stati considerati non validi (nulli) i matrimoni celebrati senza la presenza del vescovo o del parroco (o altro sacerdote delegato) e in assenza di 2/3 dei testimoni<sup>19</sup>.

Altrettanto infondata è la seconda accusa, quella per cui vi sarebbe stato un precedente matrimonio

*"hat at the tyme of the contract of the same pretended marriage, and bifore and longe tyme after, the saide King Edw was and stood marryed and troth plyght to oone Dame Elianor Butteler, doughter of the old Earl of Shrewsbury, with whom the said King Edward had made a precontracte of matronie, long tyme bifore he made the said pretended mariage with the said Elizabeth Grey in manner and fourme aforesaid"*.

---

18 Invero, come ricordava P. GASPARRI, *Tractatus Canonicus de Matrimonio*, Vol. II, Libreria Editrice Vaticana, Roma, 1932, p. 102 *"ante Decretum Tametsi, a Concilio Tridentino promulgatum, matrimonium sine benedictione sacerdotis erat quidem validum, sed illicitum"*.

19 Il decreto *Tametsi* non entrò in vigore contemporaneamente in tutti i luoghi, essendo accompagnato dalla clausola che la sua vigenza sarebbe iniziata 30 giorni dopo la pubblicazione in ciascuna parrocchia. Per varie ragioni la pubblicazione del decreto tardò o non fu mai pubblicato e si formarono due aree: 1) i luoghi tridentini; 2) i luoghi non tridentini. Tale stato di incertezza durò fino al 1907 quando la S. Congregazione del Concilio emanò il decreto *Ne Temere* che entrò in vigore in tutta la Chiesa. Cfr. E. VITALI, S. BERLINGÒ, *Il matrimonio canonico*, 4<sup>a</sup> ed., Giuffrè, Milano, 2012, p. 116.



A bene vedere, nel medesimo documento di accusa si parla di un semplice “*precontracte of matronie*” e non di un vero e proprio matrimonio, ossia dello scambio di un definitivo consenso matrimoniale. Ne consegue che - sempre ammesso che il fatto sia realmente accaduto - si sarebbe in presenza, per esplicita ammissione degli stessi accusatori di Enrico IV, non di un vero matrimonio che, come è noto, si esprime per *verba de praesenti*, ma dei c.d. *sponsalia*, ossia di una mera *repromissio nuptiarum futurarum*, manifestata per *verba de futuro* che non determina – secondo il principio consensualistico affermatosi definitivamente a partire dal diritto delle decretali - la costituzione del vincolo coniugale<sup>20</sup>.

In conseguenza di ciò, la sola promessa di matrimonio fatta da Edoardo IV a Lady Talbot, anche se seguita da un’unione carnale tra le parti, non avrebbe fatto sorgere un vincolo matrimoniale valido e, di conseguenza, causato la nullità del matrimonio con la Woodville.

Per non dire che: “*marriages contracted by words of present consent, no matter how clandestine, were valid and enforceable in the courts of the church provided that they could be proved*”. Inoltre, qualora una persona avesse contratto successivamente a un primo matrimonio clandestino un successivo matrimonio “*in the external forum*” cioè “*a union accompanied by banns and celebration in facie ecclesiae*” veniva applicata una precisa regola secondo cui “*a manifest marriage prejudices a clandestine marriage*”<sup>21</sup>.

---

20 Probabilmente si faceva implicito riferimento al c.d. *matrimonium praesumptum*, cioè al fatto che se agli *sponsalia* fosse seguita anche la copula si sarebbe avuta un’unione coniugale valida ma di ciò non si fa menzione nel *Titulus Regius*. In tal senso **R.H. HELMHOLZ**, *The Oxford History of the Laws of England, Vol. I, The Canon Law and Ecclesiastical Jurisdiction from 597 to the 1640s*, Oxford University Press, 2004, p. 524 che ricorda come: “*Words of future consent [...] created only a contract to marry later on, and although there were some circumstances in which its specific enforcement might be ordered, it would create an indissoluble marriage only if followed by consummation*”. Come ricorda **G. CAPUTO**, *Introduzione allo studio del diritto canonico moderno*, tomo II, *Il matrimonio e le sessualità diverse tra istituzione e trasgressione*, Cedam, Padova, 1984, p. 56, secondo il pensiero di Graziano, “*dall’unione carnale seguita al fidanzamento presuntivamente si inferisce l’esistenza del consenso: e dunque di un valido matrimonio. Ma con il diritto delle decretali sarà il trionfo pieno del consensualismo*”.

21 Così **R.H. HELMHOLZ**, *The Oxford History of the Laws of England, Vol. I, The Canon Law and Ecclesiastical Jurisdiction from 597 to the 1640s*, cit., p. 531. L’A. ricorda, altresì, che in Inghilterra “*A public ceremony, marriage gifts, consent of parents, permission of a lord, endowment of the woman, publication of banns, and the presence of a priest were all, strictly speaking, irrelevant to that question. Or rather, they were relevant only in so far as they shed light on the central question of whether a man and a woman had given their present consent to take each other as husband and wife*” (p. 524).





Nel caso in esame, se è vero che entrambi i matrimoni di Enrico IV sarebbero stati celebrati in segreto, è pur vero che quello con Elizabeth Woodville venne, dopo un anno, reso pubblico e ufficiale anche in foro esterno, fatto questo che si sarebbe dovuto tenere in adeguata considerazione<sup>22</sup>.

Quanto poi alla contestazione che il Parlamento non fosse stato previamente informato del matrimonio e non lo avesse approvato, venendone a conoscenza solo a cose fatte, basti dire che, all'epoca, non esisteva un vero e proprio diritto di veto da parte del parlamento inglese sui matrimoni reali. Tale veto venne istituito solo con il *Royal Marriages Act* del 1772 che venne emanato al fine di evitare che i membri della famiglia reale potessero contrarre matrimoni che diminuissero il prestigio della Corona inglese<sup>23</sup>. Quest'ultimo statuto è rimasto in vigore sino al *Succession to the Crown Act* del 2013 che lo ha abrogato, riducendo significativamente le limitazioni per i matrimoni reali.

#### 4.2 - (segue) Profili procedurali

Se dal punto di vista del diritto sostanziale il *Titulus Regius* era giuridicamente infondato, ancor più grave era la situazione sotto il profilo processuale, atteso che il Parlamento inglese si attribuiva una competenza giurisdizionale assolutamente arbitraria e del tutto contraria proprio a quelle "*laudable customs of the Church of England*", a più riprese richiamate dallo stesso *Titulus Regius* e in vigore almeno fino allo scisma del 1534.

Invero, trattandosi, nello specifico, di una causa che riguardava un monarca (anche prescindendo dai dubbi sulla legittimazione a impugnare il matrimonio da parte del Parlamento), la competenza a giudicare avrebbe dovuto essere attribuita direttamente al Pontefice. Infatti, la competenza in materia matrimoniale (intendendo per tale non solo le cause matrimoniali in senso stretto ma anche le c.d. *causae spirituales annexae* quali, ad esempio, proprio le c.d. *causae bastardiae*, ossia sulla legittimità dei figli)<sup>24</sup> in

---

<sup>22</sup> Sul punto cfr. F. POLLOCK, F.W. MAITLAND, *History of English Law before the time of Edward I*, 2<sup>nd</sup> ed., Cambridge University Press, 1968, p. 375 ss.

<sup>23</sup> In argomento cfr. C. GRANT ROBERTSON, *Select statutes, cases and documents to illustrate English constitutional history*, 5<sup>th</sup> ed., Methuen, London, 1928, pp. 245-247.

<sup>24</sup> Così R.H. HELMHOLZ, *Bastardy Litigation in Medieval England*, in *Canon Law and the Law of England*, Hambledon Press, London, 1987, p. 187 ss.



Inghilterra era (a partire dall'XI secolo) attribuita alle *Church Courts* e non certamente al Parlamento<sup>25</sup>.

Si giunge, dunque, al paradosso giuridico di un organo politico, il Parlamento inglese, che applica il diritto canonico per giudicare una causa sulla quale era del tutto privo di competenza giurisdizionale<sup>26</sup>.

A ben vedere, il *Titulus Regius* assume, quindi, il carattere di un atto "pre-scismatico" in quanto, con esso, il Parlamento inglese si auto-attribuisce delle competenze in materia spirituale dichiarando nullo un sacramento, disconoscendo, sia pure implicitamente, la competenza e l'autorità del Pontefice e della Chiesa.

---

25 Le corti ecclesiastiche furono sempre osteggiate dal Sovrano che vedeva in esse una limitazione del proprio potere giurisdizionale e una forma d'ingerenza nelle vicende nazionali da parte del Pontefice che veniva spesso chiamato a giudicare in appello le cause provenienti dall'Inghilterra. In tal senso si spiega il costante tentativo volto, da un lato, a impedire l'appello al Papa (art. 8 delle Costituzioni di Clarendon) e, dall'altro, a ridurre la competenza delle *Church Courts* con i *writs of prohibition*. In questa prospettiva si collocano anche i successivi due *Statutes of Praemunire*, rispettivamente del 1353 e del 1393, con i quali si stabilì essere alto tradimento (*treason*) appellare "in the Court of Rome or elsewhere" contro le decisioni del Re stabilendo pene assai più severe ed effettive di quelle previste dai *writs of prohibition*. Si trattò di un attacco frontale alla giurisdizione ecclesiastica che, oltre a negare la supremazia del Papa, costituì un importante precedente cui si rifece la legislazione promulgata nell'era dei Tudor (1485-1603). Invero, nel XIV e XV secolo furono sviluppate, specie dalla *Court of King's Bench*, le c.d. *Actiones of Praemunire*. Con tali azioni i giudici reali interpretarono estensivamente il termine "elsewhere" utilizzato nello statuto, ricomprendendovi tutte le corti ecclesiastiche del Regno d'Inghilterra che, quindi, non poterono più essere adite senza incorrere in gravi sanzioni. In tal modo, si causò la progressiva fine della giurisdizione ecclesiastica specie in quei settori di "disputed jurisdiction" quali "ecclesiastical jurisdiction over contract by laesio fidei, defamation for imputations of temporal crimes, the collection of testamentary debts, and ex officio jurisdiction dealing incidentally with pleas of the Crown". L'effetto di tale interpretazione fu così devastante da potersi affermare che "[...] the first third of the Tudor era must be seen as one of decline and discouragement for the ecclesiastical lawyers". L'atto finale con cui venne definitivamente recisa "the cord that had tied together the fortunes of the English church and the papacy since the mission of St Augustine" fu il *Supremacy Act* del novembre 1534, di Enrico VIII. Sul punto rinvio a J. MARTINEZ-TORRON, *Derecho angloamericano y derecho canónico. Les raíces canónicas de la "common law"*, Universidad Complutense, Madrid, 1991, pp. 55-65.

26 Circa la competenza del Pontefice a giudicare i monarchi temporali, è appena il caso di ricordare che i papi già a partire dal XIII secolo si preoccupano di continuare, precisare, accentuare la concezione teocratica messa a punto da Gregorio VII. Invero, Innocenzo III, pur ammettendo una certa indipendenza del potere temporale afferma la sua preminente giurisdizione di natura morale e religiosa (*ratione peccati*): al papa tocca giudicare i re e gli imperatori quando questi non si comportano da principi cristiani. Sul punto M. FERRANTE, *L'apporto del diritto canonico nella disciplina delle pie volontà fiduciarie testamentarie del diritto inglese*, Giuffrè, Milano, 2008, p. 88 ss.



Curiosamente, tale vicenda non ebbe alcun significativo riverbero sulle relazioni con l'allora Pontefice regnante, Sisto IV della Rovere, sia perché questi era già impegnato in dispute con la Francia di Luigi XI a proposito della "Prammatica sanzione" del 1438, sia perché, probabilmente, ritenne l'episodio una vicenda interna all'Inghilterra e inserita nell'ambito delle lotte dinastiche della guerra delle Due Rose<sup>27</sup>.

A non fare sfociare l'accaduto in un vero e proprio scisma contribuì anche il fatto che il protestantesimo luterano non era ancora sorto e, quindi, mancavano le necessarie basi teologiche per supportare uno scisma in senso tecnico.

## 5 - Sui motivi di nullità del matrimonio tra Enrico VIII e Caterina d'Aragona

Passiamo adesso a esaminare il secondo e più famoso dei due matrimoni che avrebbero causato lo Scisma anglicano: quello tra Enrico VIII e Caterina D'Aragona.

Enrico VIII (secondo monarca della Dinastia Tudor) - subito dopo la morte del fratello maggiore Arturo (1502) che era sposato con Caterina d'Aragona - venne fatto fidanzato, per ragioni di alleanze dinastiche con la Spagna, con la vedova del fratello<sup>28</sup>.

Tuttavia, poiché vi era stato questo precedente matrimonio, si pose subito il problema di ottenere da Papa Giulio II una dispensa per consentire le nuove nozze tra i due cognati.

La dispensa venne concessa il 24 novembre 1504 sul presupposto - per quanto dubbio - che il matrimonio tra Caterina e Arturo fosse stato consumato e che, quindi, tra le parti vi fosse un impedimento di *affinitas*, e non anche di *publica honestas*. Infatti, la dispensa venne emanata per rimuovere il solo impedimento di affinità e non anche quello di pubblica onestà che sarebbe sorto per effetto di un matrimonio valido ma non consumato.

Le nozze vennero celebrate l'11 giugno 1509, ossia poche settimane dopo l'incoronazione di Enrico (22 aprile).

Nonostante i reiterati tentativi di avere un erede maschio, Caterina diede a Enrico solo una figlia: Maria (1516).

---

<sup>27</sup> Sul punto **M. GATTONI**, *Sisto IV, Innocenzo VIII e la geopolitica dello Stato Pontificio (1471-1492)*, Edizioni Studium, Roma, 2010, p. 56 ss.

<sup>28</sup> In argomento **D. KOTNIK**, *Enrico VIII*, Rusconi, Milano, 1995, p. 11 ss; **M.D. PALMER**, *Enrico VIII*, Collana Universale Paperbacks, il Mulino, Bologna, 2003, p. 4 ss.



La mancanza di un erede maschio legittimo angosciava Enrico il quale temeva che, alla sua morte, potessero riproporsi gli stessi problemi dinastici che avevano causato la sanguinosa Guerra delle Due Rose.

Per sventare il pericolo di cruente lotte interne, Enrico avrebbe, dunque, dovuto passare lo scettro a un erede legittimo, che al momento era rappresentato dalla principessa Maria<sup>29</sup>.

Fu così che Enrico - a partire dal 1525 - cominciò a prendere in considerazione l'ipotesi di chiedere la nullità del suo matrimonio per sposare una donna più giovane (Anna Bolena) che potesse dargli l'agognato erede.

A tal fine, Enrico cominciò a mettere in discussione la fondatezza giuridica della bolla papale di dispensa sulla cui base era stato celebrato il suo matrimonio<sup>30</sup>.

L'accusa venne basata su tre principali profili giuridici (anche se l'attacco contro la validità della dispensa pontificia venne articolata su 12 punti): innanzitutto si asseriva che la dispensa era stata concessa per rimuovere l'impedimento sbagliato: l'affinità e non anche la pubblica onestà. In conseguenza di ciò il matrimonio sarebbe stato nullo, poiché, come detto, la dispensa era stata erroneamente concessa da Giulio II solo per l'*impedimentum affinitatis* e non anche per quello di *publica honestas* che, dunque, non essendo stato espressamente dispensato, sussisteva ancora al tempo delle nozze.

Inoltre, il sovrano metteva in discussione la stessa possibilità per un papa di concedere tale tipo di dispensa lasciando intendere che l'impedimento sussistente tra Enrico e Caterina fosse di diritto divino e in quanto tale non suscettibile di essere dispensato. Tale asserzione si basava sul testo biblico del Levitico in cui si proibisce a un uomo di sposare la vedova del fratello, pena la maledizione di entrambi<sup>31</sup>.

Inoltre, si sosteneva che la dispensa fosse stata invalida in quanto viziata dalla mancanza di una *causa dispensationis* giusta e proporzionata, oltre che emanata sulla base di false informazioni (e, quindi, invalida per

---

29 Sebbene in Inghilterra nessuna legge escludesse la linea femminile dalla successione, vi era stato solo un precedente (quello di Matilda figlia di Enrico I) che aveva portato, nel XII secolo, il Regno a una lunga guerra civile. Cfr. **M. CHIBNALL**, *The empress Matilda. Queen Consort, Queen Mother and Lady of the English*, Blackwell, Oxford, 1992, p. 234 ss.

30 Sul punto **A. FRASER**, *The Wives of Henry VIII*, Alfred A. Knopf, New York, 1992, p. 36.; **M. GATTONI**, *Sisto IV, Innocenzo VIII e la geopolitica dello Stato Pontificio (1471-1492)*, Edizioni Studium, Roma, 2010.

31 "Se alcuno prende la moglie del suo fratello, ciò è cosa brutta; colui ha scoperte le vergogne del suo fratello; sieno senza figliuoli" (Levitico, 20:21).



*obreptio*)<sup>32</sup>. Invero, nella richiesta inviata al papa si era fatto presente che la dispensa era necessaria per dare attuazione al Trattato anglo-spagnolo del 1503 e scongiurare così una guerra imminente, mentre, in realtà, l'ipotesi di conflitto era, al tempo, improbabile. E ancora perché al papa sarebbe stato detto – falsamente – che il matrimonio tra Arturo e Caterina era stato consumato.

Il sovrano, così argomentando, sperava che il nuovo Papa Clemente VII ammettesse l'errore commesso dal suo predecessore nel concedere la dispensa, dichiarando quindi nullo il suo matrimonio con Caterina quale conseguenza dell'invalidità della dispensa concessa da Giulio II.

In realtà, da un punto di vista giuridico, le argomentazioni proposte da Enrico non erano sufficienti.

Per ciò che attiene al primo motivo di asserita invalidità della dispensa e cioè la prova dell'effettiva diversa natura dell'impedimento esistente tra gli sposi (pubblica onestà e non affinità), il risultato che Enrico VIII intendeva perseguire era quello di dimostrare che il matrimonio non era stato consumato e che, quindi, era stato rimosso l'impedimento sbagliato (l'affinità nascente *ex coitu*) mentre era rimasto quello di pubblica onestà (basato sul solo matrimonio *per verba de praesenti, etsiamsi nulla copula subsequuta est*).

Si trattava di una prova assai difficile da fornire, attesa l'opposizione di Caterina, essendo di un processo basato esclusivamente sulla c.d. prova morale per testi *de relato*: una vera e propria *probatio diabolica*.

Per non dire che - in base alla difesa apprestata da Caterina - la dispensa per affinità avrebbe implicitamente incluso anche quella per l'impedimento da pubblica onestà. In effetti, tale argomento sembra condivisibile anche perché nell'esposizione dei fatti rivolta al papa venne espressamente utilizzata la parola "*forsan*" per esprimere il dubbio circa la possibile avvenuta consumazione del primo matrimonio di Caterina col fratello di Enrico. In altri termini, al papa erano state prospettate tutte le circostanze e, dunque, pare plausibile ritenere che, nel concedere la dispensa per affinità, Giulio II intendeva implicitamente dispensare

---

<sup>32</sup> Per il diritto canonico, il matrimonio di Enrico sarebbe stato nullo per invalidità della dispensa, causata da orrezione, essendo state taciute al Pontefice le reali circostanze di fatto esistenti al momento dell'emanazione della dispensa. In argomento cfr. **O. GIACCHI**, *Obreptio e subreptio nei rescritti in diritto canonico*, in *Archivio di diritto pubblico*, Vol. 3, Cedam, Padova, 1938, p. 15 ss.





l'impedimento maggiore (affinità) includendovi quello minore (pubblica onestà)<sup>33</sup>.

Quanto al secondo profilo di presunta invalidità della dispensa - cioè l'asserita natura di diritto divino dell'impedimento in base al testo del Levitico invocato dal re - si opponeva il Deuteronomio, un testo biblico successivo, dove si afferma che un cognato ha il dovere di sposare la moglie del fratello defunto, ove dal matrimonio non fossero nati dei figli. Conseguentemente, secondo questo testo - la dispensa non era contraria al diritto divino e, dunque, poteva essere legittimamente concessa dal Papa<sup>34</sup>.

Circa, infine, l'asserita invalidità della dispensa per mancanza di un'adeguata *causa dispensationis* provocata dalla *obreptio* circa la falsa attestazione di un inesistente pericolo di guerra imminente tra Spagna e Inghilterra nel caso in cui il matrimonio non fosse stato celebrato, basti dire che, come si legge nella dispensa, questa era stata concessa non solo per questo motivo ma anche per "*alias causas*"<sup>35</sup>.

La vicenda della nullità delle nozze di Enrico VIII e Caterina d'Aragona, per il clamore che suscitò, divenne nota come "*The Great Matter*".

## 6 - Il processo di nullità matrimoniale e lo scisma

Nel maggio del 1527 venne aperta a Westminster dal Cardinale Wolsey, nella sua qualità di legato pontificio e anche di cancelliere del re, un'indagine preliminare segreta al fine di verificare se il matrimonio di Enrico potesse considerarsi nullo<sup>36</sup>.

La situazione si rivelò subito molto più complessa di quanto era apparsa in un primo momento, per la strenua opposizione di Caterina e il processo entrò presto in una fase di stallo.

---

33 Inoltre, come ricorda **H. ANSGAR KELLY**, *The matrimonial trials of Henry VIII*, cit., "*it had become a regular curial practice during the course of the fifteenth century to consider public honesty as included under affinity in cases involving consummated marriages*" (p. 115).

34 Si legge, infatti, "quando alcuni fratelli dimoreranno insieme, e un d'essi morrà senza figliuoli, non maritisi la moglie del morto fuori a un uomo strano; il suo cognato venga da lei, e prendasela per moglie, e sposila per ragion di cognato" (Deuteronomio, 25:5).

35 Per non dire che "*memory of the war that existed before Arthur and Catherine were married caused concern and the secon marriage was also desired in order to eliminate the dispute that could arise over the imminent restitution of atherine's dowry and jewelry*", così **H. ANSGAR KELLY**, *The matrimonial trials of Henry VIII*, cit., p. 106.

36 Cfr. **R. FIDDED**, *The Life of Cardinal Wolsey*, Oxford University Press, 1974, p. 28 ss.



Enrico decise, quindi, di fare un appello personale direttamente al Papa, attraverso il suo segretario personale William Knight, per chiedere l'invalidità della dispensa e, dunque, la nullità del suo matrimonio.

Papa Clemente VII, però, per ragioni politiche (cioè per non contrariare l'Imperatore Carlo V che era nipote di Caterina e spaventato dal recente Sacco di Roma del 1527) non esaudì la richiesta di Enrico<sup>37</sup>.

La "Grande Questione" fu, così, riaffidata dal re al cardinale Wolsey, il quale mandò degli emissari a Roma per fare pressioni alla Santa Sede affinché venisse concesso il permesso di risolvere la questione in Inghilterra. La richiesta venne accolta e il papa diede l'autorizzazione a istituire in Inghilterra un tribunale ecclesiastico speciale per esaminare attentamente il caso, ma con il preciso divieto di emettere la sentenza che era riservata al papa.

Per controllare la correttezza del procedimento - e allo stesso tempo avere un referente fidato - il Papa decise di affiancare a Wolsey un emissario papale italiano, il cardinale Lorenzo Campeggi che fu accuratamente istruito a procrastinare al massimo e, se possibile, a evitare l'apertura del processo o giungere a una soluzione extragiudiziale del caso<sup>38</sup>.

Il processo venne aperto nel convento domenicano di Blackfriars di Londra il 1° giugno 1529. Nel corso del processo venne escussa la coppia reale e molti testi addotti da ambo le parti.

Tuttavia il processo non giunse a conclusione in quanto il 19 luglio, su richiesta di Caterina, la causa venne avocata a Roma dal papa e così la *Causa Anglicana* venne assegnata al decano degli uditori di Rota Paolo Capizucchi; il 1° settembre il papa sottrasse ufficialmente la causa alla giurisdizione dei cardinali Campeggi e Wolsey.

---

<sup>37</sup> Enrico, in vista del matrimonio con Anna, aveva chiesto a papa Clemente VII di concedergli anche una dispensa che gli consentisse di sposare qualsiasi donna, anche nel primo grado di affinità; una tal dispensa era necessaria perché Enrico aveva avuto una relazione con Maria, la sorella di Anna Bolena e quindi vi era tra loro un impedimento di affinità (*ex coitu illicito*). Clemente VII concesse la dispensa voluta, probabilmente perché presumeva che non sarebbe servita a nulla finché Enrico fosse rimasto sposato con Caterina. Cfr. **H. ANSGAR KELLY**, *The matrimonial trials of Henry VIII*, Wipf & Stock Publishers, Eugene, Oregon, 2004, p. 16.

<sup>38</sup> Wolsey e Campeggi, in accordo con il re e su suggerimento dello stesso pontefice, provarono anche a convincere la regina a risolvere la questione ritirandosi in convento, decisione che avrebbe sciolto il matrimonio con Enrico. Tale proposta, provocò l'ira di Caterina, che rispose: "Dio non mi chiamò mai per il monastero, io sono la vera e legittima moglie del re". Cfr. **G. CAVENDISH**, *The life and death of Cardinal Wolsey*, R.S. Sylvester, Early English Text Society, no. 243, London, 1958, p. 94 ss.



Questa circostanza, considerata dal sovrano come l'ennesimo fallimento del Cardinale Wolsey e dimostrazione della sua fedeltà al papa piuttosto che al re, lo portò a destituirlo. Nell'ottobre del 1529 Wolsey venne accusato di *Praemunire* e venne deposto dalla sua carica pubblica di Lord Cancelliere; al suo posto venne nominato Thomas More<sup>39</sup>.

Nel successivo mese di dicembre il papa proibì, inoltre, al re di risposarsi sotto pena<sup>[1]</sup> di scomunica e interdetto per il suo Regno. Incurante del divieto papale, Enrico decise di sposare (25 gennaio 1533) Anna Bolena che era già incinta.

Venne, quindi, istruito un nuovo processo matrimoniale dall'Arcivescovo di Canterbury Thomas Cranmer, in esito al quale - il 23 luglio 1533 - si sentenziò che il matrimonio tra Enrico VIII e Caterina d'Aragona era contrario alla legge divina e, quindi, nullo. Inoltre, cinque giorni dopo, Cranmer dichiarò valide le nozze tra Re Enrico e Anna Bolena<sup>40</sup>.

Il successivo 1° giugno Anna Bolena veniva incoronata<sup>41</sup>.

L'11 luglio Clemente VII proclamava invalido il matrimonio di Enrico VIII e Anna, dichiarando illegittimi gli eventuali figli nati dall'unione tra i due. Inoltre venne emessa la scomunica contro il re e l'Arcivescovo Cranmer, ma la sua esecuzione venne sospesa fino al successivo mese di settembre, entro il quale il sovrano avrebbe dovuto separarsi dalla nuova consorte e tornare con Caterina, attendendo<sup>[1]</sup> la conclusione del processo rotale.

Tuttavia ciò non accadde mai e il 7 settembre nacque Elisabetta.<sup>[1]</sup>

---

39 Lo statuto del *Praemunire* (1393) prendeva il nome dalla formula (*Praemunire facias*) del mandato di comparizione (*writ*) indirizzato alla persona incriminata, i cui addebiti venivano elencati nel preambolo del medesimo mandato. L'accusa del *Praemunire* costituiva un addebito per tradimento minore, inferiore per gravità all'alto tradimento e punito con la confisca dei beni e l'incarcerazione. Sul punto **R.H. HELMHOLZ**, *The Oxford History of the Laws of England, Vol. I, The Canon Law and Ecclesiastical Jurisdiction from 597 to the 1640s*, cit., p. 177 che ricorda come "*The Statute of Praemunire [...] penalized those who sued in the Roman court over all matters which touched the king and belonged by right within the jurisdiction of his courts. Offenders were put outside the king's protection [...] and they themselves were to be brought before the king and his council to answer for their offence*".

40 Cfr. **T. CRANMER**, *Articuli duodecim quibus plane admodum demonstratur divorcium omter Henricum actavum Angliae regem invictissimum et serenissimam Catherinam necessario esse faciendum*, in Pocock, I, 334-399; **ID.**, *The works of Thomas Cranmer, Archbishop of Canterbury, Martyr, 1556*, Cambridge, University Press, 1844-1846, p. 2 ss.

41 In argomento **W. ERIC**, *The Life and Death of Anne Boleyn*, Blackwell Publishing Ltd, Oxford, 2004, p. 41 ss.; **C. ERICKSON**, *Anna Bolena*, **Mondadori**, Milano, 2005, p. 155 ss.; **E. IVES**, *The Life and Death of Anne Boleyn. The most happy*, Wiley-Blackwell, UK, 2005, p. 131 ss.



Avverso la decisione emanata da Cranmer Caterina d'Aragona decise di fare ricorso a Roma ma Enrico VIII, nel frattempo, fece varare lo *Statute in Restraint of Appeals* che rendeva le questioni riguardanti l'Inghilterra di esclusiva competenza dei tribunali inglesi, impedendo, in questo modo, qualunque ingerenza straniera, specialmente del Papa, vanificando l'appello interposto. In conseguenza di questo *Statute* venne proibito qualunque appello "to the see of Rome" o "elsewhere", minacciando l'accusa di *praemunire* a chiunque avesse introdotto le bolle papali in Inghilterra<sup>42</sup>.

Vennero anche approvati una serie di atti fra cui l'*Atto di Successione*, con il quale re Enrico riconosceva Anna come legittima regina d'Inghilterra, e l'*Atto di Supremazia*, con cui si stabiliva che "The King is supreme head of the Church of England...called Anglicana Ecclesia", disconoscendo così l'autorità papale e rendendo definitiva la spaccatura tra la Chiesa Romana e l'Inghilterra<sup>43</sup>.

A questi atti fece seguito, nel marzo del 1534, il *Treasons Act* che configurò come alto tradimento, punibile con la morte, il rifiuto di riconoscere il Re come capo della Chiesa riformata<sup>44</sup>.

## 7 - Conclusioni

Alla luce di quanto sin qui esposto, sembra potersi asserire che lo scisma anglicano abbia radici assai più profonde di un paio di cause di nullità

---

42 Il provvedimento proclamava, dunque, l'indipendenza giurisdizionale dell'Inghilterra in materia spirituale e temporale, dichiarando fra l'altro inappellabili le sentenze emesse dalle corti arcivescovili (il testo è reperibile in [http://www.constitution.org/sech/sech\\_074.txt](http://www.constitution.org/sech/sech_074.txt)). In argomento R.E. GEOFFREY, *The Tudor Constitution: Documents and Commentary*, 2<sup>th</sup> ed., Cambridge University Press, 1982, p. 12 ss.

43 Approvato dal Parlamento il 26 marzo 1534, escludeva dalla linea di successione Maria, figlia di Enrico VIII e Caterina d'Aragona, e riconosceva come erede al trono Elisabetta, nata dall'unione del re con Anna Bolena; stabiliva inoltre che in tutto il Regno si dovesse prestare un giuramento che riconoscesse il nuovo matrimonio del re e la discendenza che ne sarebbe seguita. Sul punto M. FERRANTE, *L'apporto del diritto canonico nella disciplina delle pie volontà fiduciarie testamentarie del diritto inglese*, cit., p. 68 e bibliografia ivi citata.

44 Fu proprio sulla base di questo statuto che Thomas More venne giustiziato nel luglio del 1535. Cfr. R. WILLIAM, *Vita di Tommaso Moro*, D'Auria editore, Napoli, 2000.



matrimoniale, per quanto regali, essendo fondato su ragioni di natura dinastica e politica<sup>45</sup>.

In effetti, si è visto come la dichiarazione di nullità del matrimonio tra Edoardo IV ed Elizabeth Woodville, pur avendo carattere decisamente scismatico, fu del tutto sottostimata e rimase una faccenda interna all'Inghilterra che non creò alcun conflitto con il papa.

D'altro canto, alla base della volontà di Enrico di far dichiarare la nullità del proprio matrimonio con Caterina D'Aragona vi era l'incapacità della regina di dargli un erede maschio, situazione che avrebbe determinato problemi dinastici più che un reale sentimento d'amore per la pur bella e giovane Anna Bolena.

Enrico VIII voleva assicurarsi una discendenza maschile che gli consentisse di evitare disastrose lotte dinastiche, come quella che era terminata appena pochi decenni prima con la guerra delle Due Rose; ciò lo spinse ad adottare una chiara politica matrimoniale finalizzata alla stabilità dinastica. A riprova di ciò basti pensare che nel 1536, qualche anno dopo averla sposata, essendosi definitivamente convinto dell'impossibilità di Anna di garantirgli un erede maschio la fece accusare di alto tradimento e condannare a morte per decapitazione in modo da potere sposare la sua terza (e non ultima) moglie Jane Seymour<sup>46</sup>.

Inoltre, l'Inghilterra, alla stregua di altri Stati dell'epoca, voleva affermare la propria sovranità svincolandosi da influenze straniere come quella del papa, attraverso l'affermazione delle chiese territoriali di Stato.

A conferma di quanto affermato, si consideri che Enrico era un fervente cattolico, come prova il dato che fu un fiero oppositore delle teorie di Lutero e che per questo motivo, nel 1521, ottenne da Papa Leone X addirittura il titolo di *Defensor Fidei* (titolo che venne revocato da Papa Paolo III a seguito della decisione del sovrano di rompere i rapporti con la Chiesa cattolica)<sup>47</sup>.

---

45 Si veda **T.M. PARKER**, *The English Reformation to 1558*, Oxford University Press, 1968, p. 13 ss.

46 Cfr. **A. WEIR**, *The Six Wives of Henry VIII*, Grove Press, UK, 1991, p. 160 ss.

47 Il titolo fu conferito come riconoscimento al libro di Enrico VIII "*Assertio septem sacramentorum adversus M. Lutherum*", ("Difesa dei sette sacramenti contro M. Lutero"), che difendeva in particolare il sacramento del matrimonio e la supremazia del papa. Quest'opera fu conosciuta anche come "*Affermazione di Enrico*" e fu vista come un importante attacco contro la nascente Riforma protestante, e specialmente contro le idee di Martin Lutero riportate nel *De Babylonica Captivitate Ecclesiae*. Cfr. **D.P. CURTIN**, *Defense of the Seven Sacraments (with additional Papal correspondence)*, Dalcassian Publishing Company, Philadelphia, 2017, p. 34 ss.





In realtà Enrico rimase fedele ai principi teologici cattolici senza mai abbracciare le innovazioni promosse sul punto dalla Riforma anche dopo lo scisma anglicano, come è dimostrato dal fatto che anche dopo la scomunica - e precisamente nel 1539 - fece approvare il *Six Articles Act*, che comminava la pena di morte a chiunque negasse le dottrine cattoliche della transustanziazione, della comunione sotto una sola specie, dei voti di castità, del celibato dei preti, delle messe private e della confessione personale<sup>48</sup>.

La vera e definitiva riforma protestante si ebbe solo con i "39 articoli di religione" del 1563, promulgati da Elisabetta I (figlia di Anna Bolena) ed entrati a far parte del (*Book of Common Prayer*) con cui si delinea l'equilibrio dottrinale e istituzionale della Chiesa anglicana<sup>49</sup>.

Pare, dunque, possibile concludere - rispondendo al quesito che ci siamo posti - che non furono, romanticamente, la passione e due matrimoni (a torto) dichiarati nulli alla base dello scisma anglicano, bensì la solita vecchia ragion di Stato.

---

48 Questa rimase la politica di Enrico VIII verso la Riforma fino alla sua morte. I Sei articoli furono chiamati "*the bloody whip with six strings*" da molti protestanti. Così **D. LOADES**, *Henry VIII: Court, Church and Conflict*, A&C Black, London, 2007, p. 69 ss.

49 **W.P. HAUGAARD**, *Elizabeth and the English Reformation*, Cambridge University Press, 1968, p. 6 ss.; **D. STARKEY**, *Elizabeth: The Struggle for the Throne*, HarperCollins Publishers, New York, 2000, p. 105 ss.